**II Domenica T. O. / A**

**(Bosco di Bovalino - 19 gennaio 2020)**

Il Centro don Puglisi qui a Bosco mi ricorda un santo sacerdote don Pino Puglisi, al quale ero particolarmente legato già da prima di venire tra voi, essendo parroco di una parrocchia a lui intitolata. Don Pino Puglisi che per me era un vero modello di sacerdote. Inizio la mia visita pastorale tra voi proprio pensando a lui, sacerdote che poneva il Vangelo al centro della sua azione pastorale. Per il vangelo don Pino era pronto a sacrificare se stesso. Il Vangelo era tutto per lui. Costi quel che costi è il Vangelo a muovere i passi della Chiesa e quindi di ogni sacerdote. Il Vangelo era per don Pino una Persona, Gesù, l’agnello di Dio, come dice il vangelo di oggi. Egli era un sacerdote vero, un educatore coraggioso, che per amore della sua città non si è mai tirato indietro neanche di fronte alle minacce. Sapeva che essere coerente, vivere ed annunciare il vangelo lo avrebbe reso ostile a molti. Sapeva che vivere il vangelo senza compromessi e annacquamenti non porta l’applauso della gente né la gloria terrena. Lo vediamo in papa Francesco, che indicandoci la via del Vangelo trova ogni giorno resistenze ed opposizione. Don Pino Puglisi diceva che “*il Giusto sicuramente troverà degli ostacoli*. Ma Gesù stesso lo aveva preannunciato: “*Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi*” (Lc 6,26). Guai a noi fedeli, sacerdoti e vescovi, religiosi, quando il nostro agire ed il nostro insegnamento non inquieta nessuno, quando ci conformiamo alla mentalità del mondo. Guai quando riduciamo la vita cristiana ad una scelta di comodo, ci pieghiamo al conformismo, quando la fede viene ridotta a folklore, a tradizioni ripetitive, che non dicono nulla all’uomo di oggi. Don Pino, proclamato Beato*,* il 25 maggio 2013, ha mostrato Gesù a tanti ragazzi e giovani del quartiere Brancaccio di Palermo. La sua testimonianza è vicina a quella di Giovanni il battezzatore, che annunciava: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29). Il precursore mostrava Gesù non a parole, ma con i fatti: è stato ucciso per la sua coerenza morale dalla prepotenza di Erode. La stessa fine è toccata a don Pino Puglisi, ucciso dall’arroganza mafiosa. “Me l’aspettavo”, le ultime parole di Pino dette mente veniva assassinato, esprimono la sofferenza che si portava dentro da tempo.

La missione di Giovanni come quella di don Pino era di mostrare Gesù, di fare spazio a Lui. Sulle rive del fiume Giordano, Giovanni indica Gesù come colui che è prima di lui, “è avanti a me, perché era prima di me”. Invita a guardarlo da vicino. E’ Lui l’agnello di Dio, che dovete accogliere, dice Giovanni a ciascuno di noi.

Fermiamoci sul significato dell’immagine dell’agnello: l’agnello è un animale nato da poco, che fa tenerezza, non aggredisce, si allontana se lo avvicini. E’ un’immagine che r**ichiama l’*agnello pasquale*,** cui non fu spezzato alcun osso (Es 12,46), **c**ome **non furono spezzate** le gambe al Crocifisso, (Gv 19, 33). La stessa immagine dell’agnello rimanda a quella del *Servo sofferente* di cui il profeta Isaia dice: «*era come agnello condotto al macello… si era addossato i nostri dolori... portava il peccato di molti*» (Is 53,4.12).

Il collegamento tra l’agnello pasquale ed il Servo sofferente ci porta a Gesù crocifisso. Come un agnello **immolato, Gesù** si è offerto per noi ed ha espiato il nostro peccato, si è fatto "vittima di espiazione per i nostri peccati. Non soltanto per i nostri, ma per quelli del mondo intero" (1Gv 4, 10).

Concludo come ho iniziato richiamando don Pino Puglisi. Egli ci indica il vero mondo della povertà: “*Oggi non sono soltanto poveri quelli che non hanno denaro, ma talvolta sono più poveri quelli che non hanno chi sta accanto a loro, che non hanno amici, che sono soli; quelli che cercano consolazioni che poi non danno soddisfazioni, che cercano di colmare la loro solitudine attraverso la droga, l’alcool o altre forme di dipendenza*”.

Sono questi quelli che visiterò, quanti appartengono al mondo della sofferenza e delle povertà: gli ammalati, le persone con disabilità e quanti non possono uscire di casa per motivi diversi. In questo modo so di incontrare il Signore e poter chiedere loro l’offerta della propria sofferenza per il bene della nostra chiesa.